

Le scienze umanistiche nella ricerca biomedica

In questo nuovo numero *Medicina Historica* presenta alcuni contributi scientifici che aprono riflessioni significative intorno alle Medical Humanities, condividendo la necessità di recuperare quella componente umanistica che per lunghi secoli ha connotato la medicina come la più umanistica delle discipline scientifiche.

In tale prospettiva, la disamina della storiografia di fine XIX inizio XX secolo sul rapporto medico-paziente, operata da Larentis et al., offre importanti spunti di riflessione rispetto al valore educativo delle Scienze Umane e della Storia della Medicina nella formazione dell'operatore sanitario, come già sostenuto dal medico italiano Luigi Mangiagalli.

La costruzione di un percorso formativo ampio, capace di stimolare un pensiero critico e riflessivo risulta infatti un'esigenza sempre più attuale dei professionisti della salute chiamati a confrontarsi con i nuovi interrogativi sollecitati dalle continue modifiche dei paradigmi sociali e culturali di riferimento.

Nella prospettiva di promuovere una medicina che sappia, insieme, curare e prendersi cura della persona si inserisce anche la delicata questione della cura del minore che sollecita una stretta interazione tra professionisti di diverse aree multidisciplinari e, anche, una particolare attenzione ai percorsi di cura affinché non si introducano, seppure inconsapevolmente, forme di dissociazione e di minaccia della continuità dei processi di attaccamento e di costruzione dell'identità del minore.

In piena aderenza al paradigma di una medicina basata sulle prove di evidenza, di cui le Medical Humanities costituiscono l'essenza, si inserisce la tematica sviluppata dalla dott.ssa Ferioli oggetto di un recente intervento del Consiglio Nazionale per la Ricerca Osteopatica che ha sottolineato la necessità di creare strumenti etici utili per la pratica clinica e di ricerca della professione osteopatica.

L'attenta revisione dell'articolo di Dr. Canger riportata da Francesca Donato et al. in relazione alla scoperta di Selmi sulle ptomaine sottolinea come ogni scoperta scientifica, anche del passato, debba essere comunque considerata in relazione alle altre scoperte sopraggiunte e al contesto culturale in cui sono state generate e si sono sviluppate. Infine, l'articolo di Luca Ventura et al. dedicato alla figura Venanzio Lupacchini, medico e letterato del Settecento de L'Aquila, permette di comprendere quanto gli studi biografici siano importanti per ricostruire la storia della cura attraverso il racconto della vita degli attori principali.

Anche in questo numero la sezione antropologica e paleopatologica permette di apprezzare il valore dei dati acquisiti dallo studio dei resti umani antichi, quali fonte di informazioni utili sia alla clinica sia alla conoscenza delle vicende storico mediche antiche. È questo il caso del contributo di Maria Ilaria Verderame e Lucia Borrelli condotto su alcuni reperti osteologici di età pediatrica e facenti parte della collezione del Museo di Antropologia dell'Università di Federico II di Napoli, sui quali è stato possibile diagnosticare la presenza di craniosinostosi e altre malformazioni scheletriche a livello cranico che documenterebbero la presenza di anomalie durante le fasi gestazionali e pertanto collegabili ad un'origine genetica.

Anche il contributo del dott. Tommaso Mori e colleghi, riguardante lo studio di una collezione antropologica del Museo di Storia Naturale, Sezione Antropologia ed Etnologia dell'Università degli Studi di Firenze ha permesso di documentare le dettagliate conoscenze mediche nelle popolazioni peruviane preispaniche attraverso l'analisi dello strumentario chirurgico e dei reperti osteoarcheologici, con particolare attenzione ai crani che presentano deformazioni artificiali e trapanazioni chirurgiche. Infine, grazie al contributo del prof. Stefano Vanin e coautori apprezziamo come le analisi entomologiche siano in grado di recuperare dettagli determinanti per ricostruire il

Il recupero dei valori umanistici della cura e il valore dei dati provenienti dal nostro passato sono i temi trattati in questo numero di *Medicina Historica*, la quale si pone come strumento principale della divulgazione di un pensiero umanistico all'interno di una comunità scientifica che, almeno talvolta, sembra allontanarsi dalle proprie radici e dal proprio passato a favore dell'approccio biomedico. Affermare l'importanza delle Medical Humanities all'interno dell'ottica moderna della medicina non vuol dire ostracizzare l'approccio biomedico, ma significa adoperare l'esperienza del passato come strumento essenziale per una lettura poliedrica delle discipline mediche.

Marta Licata
Editor in Chief

The humanities in biomedical research

In this new issue, *Medicina Historica* presents some scientific contributions that open significant reflections on Medical Humanities, sharing the need to recover that humanistic component that for many centuries has characterized medicine as the most humanistic of the scientific disciplines.

In this perspective, an examination of the historiography of the late nineteenth and early twentieth century on the doctor-patient relationship, carried out by Larentis et al., offers important insights into the educational value of Human Sciences and History of Medicine in training of health workers, as already claimed by the Italian doctor Luigi Mangiagalli.

The construction of a broad training course, capable of stimulating critical and reflective thinking, is in fact an increasingly topical need for health professionals called upon to confront the new questions raised by the continuous changes in the social and cultural paradigms of reference.

In the perspective of promoting a medicine that knows how to treat and take care of the person together, there is also the delicate issue of the care of the minor which calls for a close interaction between professionals of different multidisciplinary areas and, also, particular attention to the care paths so that forms of dissociation and threatening the continuity of the processes of attachment and construction of the minor's identity are not introduced, even if unconsciously.

In full compliance with the paradigm of a medicine based on evidence, of which Medical Humanities are the essence, the theme developed by Dr. Ferioli, object of a recent intervention by the National Council for Osteopathic Research, which underlined the need to create ethical tools useful for clinical and research practice of the osteopathic profession.

The careful review of the article by Dr. Canger in relation to Selmi's discovery on ptomaines reported by Francesca Donato et al., underlines how any scientific discovery, even those of the past, must in any case be considered in relation to the other discoveries that have occurred and to the cultural context in which they were generated and developed. Finally, the article by Luca Ventura et al. dedicated to the figure Venanzio Lupacchini, an eighteenth-century doctor and scholar from L'Aquila, allows us to understand how important biographical studies are in reconstructing the history of treatment through the story of the life of the main actors.

Also, in this issue the anthropological and paleopathological section allows us to appreciate the value of the data acquired from the study of ancient human remains, as a source of useful information both for the clinic and for the knowledge of ancient medical history. This is the case of the contribution of doctors Maria Ilaria Verderame and Lucia Borrelli conducted on some osteological findings of the pediatric age and belonging to the collection of the Museum of Anthropology of the University of Federico II in Naples, on which it was possible to diagnose the presence of craniosynostosis and other skeletal malformations at the cranial level that would document the presence of anomalies during the gestational phases and therefore linked to a genetic origin.

The contribution of Dr. Tommaso Mori and colleagues, concerning the study of an anthropological collection of the Museum of Natural History, Anthropology and Ethnology Section of the University of Florence, allowed the detailed medical knowledge in pre-Hispanic Peruvian populations to be documented through the analysis of surgical instruments and osteoarchaeological findings, with particular attention to skulls with artificial deformations and surgical trepanations. Finally, thanks to the contribution of Prof. Stefano Vanin and co-authors we can

appreciate how the entomological analyzes are able to recover crucial details to reconstruct the post-mortem treatment of the body in the past, as well highlighted by the study conducted on the remains of Nun Angela Veronica Bava.

The recovery of the humanistic values of care and the value of data from our past are the topics covered in this issue of *Medicina Historica*, which is the main tool for the dissemination of humanistic thought within a scientific community, which, at least sometimes, seems to move away from its roots and from its past in favor of the biomedical approach. Affirming the importance of Medical Humanities within the modern view of medicine does not mean ostracizing the biomedical approach, but remembering how experiences, which derives from the past, are essential tools for a multifaceted reading of medical disciplines.

Marta Licata
Editor in Chief